

Dal movimento nessuna condanna della violenza. «Ma quali black bloc, i caschi solo per proteggerci»



IRRIDUCIBILI
A sinistra, un giovane con maschera antigas sventola la bandiera No Tav dopo l'assalto al cantiere della Maddalena. A destra, la marcia pacifica da Exilles a Chiomonte



di Elisa Sola

Dopo gli scontri di domenica a Chiomonte i No Tav non si dissociano dall'uso della violenza e rilanciano. «La lotta in Val di Susa non si fermerà, perché è una battaglia di resistenza popolare di cui siamo fieri». Parola di Lele Rizzo, leader del centro sociale Askatassuna e guida dei movimenti contro la Torino-Lione. «Staremo qui fino a quando non manderemo via quella che è una vera occupazione militare», ha promesso ieri ad un centinaio di attivisti, al nuovo presidio allestito all'esterno dell'area di scavo.

Si continua, dunque, perché «questo non è un cantiere, ma una zona di guerra non voluta da noi». Al nuovo presidio sono stati montati un gazebo e un camper, e dal 10 al 30 luglio sarà aperto un campeggio libero. Nessuna condanna quindi, dell'uso della forza. «I

«Questa è una zona di guerra»

I No Tav: «In Val Susa la lotta si fermerà solo quando se ne andranno»

black bloc sono una trappola mediatica», ha ribadito Maurizio Piccione di *Spinta dal basso*. «Eravamo noi che ci siamo dovuti mettere caschi e mascherine per difenderci dall'attacco dei lacrimogeni della polizia». La filosofia che «questa è una lotta che va portata avanti con ogni mezzo» e che non si contrappone a un movimento No Tav pacifico.

Centri sociali e valsusini sono fusi in un'unica realtà. Lo ha spiegato uno dei militanti, Fulvio Alpesi, impiegato, 53 anni: «Noi dobbiamo ringraziare i centri sociali, ieri ci davano il limone e il

Maalox per difenderci dai lacrimogeni della polizia». «Ci hanno sparato quelli al CS - si è aggregato Raffaello Tosa, operaio di Chianocco, 60 anni - io credo che tutti questi che voi chiamate black bloc li abbiano messi apposta per farci figurare come dei provocatori». «Hanno militarizzato il cantiere come se fossimo in Afghanistan, poi è normale che la gente reagisca come ieri» gli ha fatto eco Matteo, 32 anni, di Bologna, professore di italiano.

Ma la rabbia dei No Tav ieri non era rivolta solo a poliziotti e politici. I cro-

nisti sono stati a più riprese insultati e accusati di mistificare la realtà. «Che cosa pensate dei ragazzi vestiti di scuro che domenica hanno attaccato le recinzioni lanciando pietre e taniche di benzina?» ha chiesto un giornalista. La risposta sono state grida e minacce. «Ti aspetto fuori», ha intimato un signore col bastone. «E tu non riprendere» gli ha fatto eco un altro puntando un cameramen. Resta la sintesi di Lele Rizzo: «Quello di domenica è stato uno dei momenti più alti della storia della politica italiana».